

Alfano: Matteo sarà il nostro avversario E per l'alleanza dei centristi spunta Parisi

IL CASO

**I MODERATI
NON APRIRANNO
LA CRISI DI GOVERNO
MA PROMETTONO
DI FAR BALLARE
LA MAGGIORANZA**

**I FRENATORI
CHE VOGLIONO
BLOCCARE IL PATTO
SULLA RIFORMA
SI ORGANIZZANO
AL SENATO**

ROMA Un vero e proprio gabinetto di guerra. Angelino Alfano ieri ha visto i ministri di Ap, i capigruppo, i sottosegretari, un bel po' di deputati. E si è sfogato: «Renzi è un cinico, mai più con lui. Dobbiamo preparare un attacco frontale. Sarà il nostro avversario». Nessuna crisi di governo. Anzi: «E' lui che deve prendersi la responsabilità di staccare la spina». Oggi la direzione ribadirà il sostegno a Gentiloni.

L'AGGREGAZIONE

La novità è che si lavorerà a stretto giro ad una aggregazione di centro. E la spinta sarà, come sta avvenendo a sinistra del Pd, proprio in chiave anti-segretario dem. Si annuncia una battaglia parlamentare su ogni provvedimento: ieri si sono incontrati anche i senatori di Ap, il campo di gioco sarà sui tempi dell'iter della

legge elettorale. Del resto a palazzo Madama si è votato il calendario e poi tutti a casa, la settimana prossima non ci sarà seduta se non in commissione per approvare la manovrina, poi anche dopo le amministrative si punterà ad allungare il brodo. «Il 7 luglio? Non ce la faranno mai, li terremo sulle spine», la promessa di Alfano dopo l'incontro Pd-FI che ha sancito il patto. E Torrisi, il presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato che Alfano voleva cacciare da Ap, diventa ora il più prezioso alleato. Magari con la sponda del presidente Grasso a cui si appelleranno tutti i "frenatori" dell'intesa Pd-FI-Lega-M5s.

Il "fronte del no" è ampio: perché Mdp non è contrario al sistema tedesco, ma è pronto a stoppare la marcia al voto anticipato. Così come frenano i 31 orlandiani di palazzo Madama, molti senatori di Gal, diversi esponenti azzurri e perfino un gruppo di verdiniani.

LOTTA SENZA QUARTIERE

Ma è Alfano a giurare lotta senza quartiere a Renzi: «Così va a schiantarsi, ha già fatto cadere Letta e ora - ha detto ai suoi - rischia di portarci nel baratro senza una legge di bilancio e senza aver risolto la crisi delle banche». Ragionamenti condivisi dal ministro della Salute Lorenzin. Costa è meno "tranchant": «Rivendichiamo - e' stato il suo suggerimento - di aver sempre auspicato il dialogo Renzi-Berlusconi, affrontiamo a testa alta la sfida del 5%». Gli alfaniani non faranno barricate sulla manovra ma puntano a coinvolgere i "responsabili" fuori dal Palazzo, la Confindustria in primis,

nello scontro con il segretario del Nazareno.

E' partita l'operazione "orgoglio". Con un input importante: la disponibilità manifestata da Alfano di essere solo il capo del partito. La disponibilità a trovare un "testimonial", un "frontman" contro Renzi che non sia lui, ma qualcuno che possa tenere unite tutte le componenti centriste. Quel qualcuno è Parisi: lo ha ipotizzato lo stesso ministro degli Esteri. Verrà schierato l'ex Ad di Fastweb in prima linea se si andrà al voto in ottobre. Senza primarie, anche se diversi parlamentari storcono il naso. Con Alfano si è rifatto vivo Cesa, hanno chiamato tutti i piccoli gruppi per arrivare ad una coalizione di "cespugli". Ci starebbero anche Fitto e Tosi, Calenda no. Ci sarà una sollevazione popolare di tutti quelli che l'ex premier intende rottamare.

Resta però il timore di un fuggi fuggi, anche per l'eventualità che Renzi possa aprire le porte a qualche "capobastone" che al Sud prende i voti. Altri temono che non ci sia spazio, che l'esperienza nata con la frattura con FI sia giunta al termine. Ma resistono. Alfano ha parlato con Gentiloni preoccupato per le fibrillazioni che potrebbero comportare ricadute sui provvedimenti economici. Tenterà in ogni modo di ostacolare le urne in autunno. Ed è atteso nelle prossime ore, per evitare l'accelerazione delle elezioni, anche un intervento di Napolitano.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I partiti a Palazzo Madama

Numero di senatori per gruppo

